

grafe scolpita in san Zaccaria ha 25 settembre 1629. Osservo essere certissimo errore l'anno 1628, mentre, sebbene il Cambruzzi non dica in qual anno morì, scrivendo che *in Padova infermato gravemente a' 27 di settembre abbandonò questa vita mortale*, nonostante, soggiungendo egli, che *poco più d'un anno godè la sede patriarcale*, e avendo noi veduto che nel principio del 1628 la ebbe, non avrebberla goduta nè un anno intero, ma otto mesi circa se fosse morto nel settembre 1628. Convien dunque stabilir l'anno 1629 alla sua morte. In quanto al giorno, per combinare il Necrologio sopracitato colla scolpita iscrizione, che sono i documenti più veridici, io dissi che morì il 25 venendo il 26 del settembre di detto anno 1629. Gli scrittori poi tutti affermano che questo patriarca fiorì per fama di sacra eloquenza, e che era acerrimo difensore della ecclesiastica libertà; che anzi in mezzo a grandissima aspettazione di se, la morte sua prematura doversi attribuire all'aver con troppo zelo cercato di sostenere in faccia agli avversarii i dritti della sua chiesa.

Vedi l'abbate Gio. Francesco Palladio (*Historie del Friuli. Udine, 1660. fol. parte II, pag. 284, 285, 291*). Girolamo Bertondelli (*Historia di Feltre. Venezia 1675, 4. a p. 238, 252*). L' Ughelli (*Italia Sacra T. V, p. 158, 378*). Agostino Superbi (*Trionfo degli eroi Veneti lib. I, p. 111*). Francesco Pola (*Inscriptiones pag. 376, vol. I. Opuscul. Novarini. Verona 1645, fol.*). Vettore Sandi (*Storia Civile veneziana T. III, p. 522. supplm.*). Flaminio Cornaro (*Cretae sacrae T. II, p. 100, 101*). Gianfrancesco Bernardo Maria de Rubéis (*Monumenta ecclesiae Aquil. Argentinae 1740 f. colonna 1122. D*). Francesco Scipione Dondi dall' Orologio (*Serie de' Canonici di Padova, ivi 1805, pag. 98*). Alcune poi particolari notizie, che ne' detti scrittori non si hanno, io le debbo alla dottrina di monsignor canonico e decano della cattedrale di Feltre Bartolommeo Villabruna, che con lettera 14 settembre di quest'anno 1826, me le ha graziosamente comunicate.

Abbiamo alle stampe una epistola di Georgio Gradenigo padre del nostro Agostino al figlio diretta sul modo di far complimenti con decoro e senza affettazione (*Zucchi. Idea del Segretario. Parte III, p. 320*). Trovo poi indicate in un manoscritto catalogo due Orazioni, ma non le vidi, l'una di Lodovico Soardo Udinese, fatta per la esaltazione di Agostino Gradenigo al

patriarcato di Aquileja; l'altra per lo stesso incontro scritta da Francesco Brandis decano di Cividale del Friuli, e recitata da Jacopo Armano Chiaricino, giovinetto d'anni quindici. Al nostro Agostino furono adrizate da Vincenzo Giusti *Rime di diversi friulani* in morte di detto padre suo Georgio, e impresse a Udine dal Natolini nel 1600, 4.

L'epigrafe, ch'era collocata nel mezzo del monumento, e che non giunsi a tempo di leggere sul marmo, ho copiata dal Martinioni, e dal ms. Moschini.

DI MARCO GRADENIGO vedasi la epigrafe seguente.

23

D. O. M. | MARCVS GRADONICVS | AVGVSTALI OLIM COMMVNIS ADVOCATOR | DEIN CRETAE DVGATVI POSTEA HVIC SE- DI | SVFFICITVR | ROSTRIS FASCIBVS INFVLIS PAR VBIQ. | QVI PONTIFICALI MVNERE DIV FVNCTVS | SVPERVM IVRE AT INJVRIA SVPERSTITVM | AVFERTVR A VIVIS | HIERONYMO FRATRE SVCCESORE STATVTO | HIC | IOANNEM IACOBVM EX FRATRE NEPOTEM | SPECTATAE INDOLIS ADOLESCENTEM | SVVM QVONDAM IN VI. TA DELICIVM | SVVM IN TVMVLV REQVIENTE CONSORTEM | VOLVIT COOPTARI | NE QVOS AFFINIS CHARITAS IVNXERAT | MORS DIRA DIVELLERET | VTRIVSQ | FRATRI AC FILIO BENEMERENTIBVS | DANIEL GRADONICVS | AMORIS ET GRATITVDINIS ERGO P.

MARCO GRADENIGO figliuolo di Gianjacopo q. Bortolo, e di Marietta Zeno di Francesco, nacque nel 1589 (*Alberi Barbaro*). Fu dapprima Avvogador del Comune, e trovavasi duca in Candia nel 1627, come accenna l'epigrafe. Sotto il suo ducato corresse parecchi disordini, ristabilendo la forza delle leggi. Fu pure fatta la descrizione di quel regno, ed i risultamenti ne sono registrati nel Cornaro. Durante questa sua carica venne da Agostino Gradenigo nominato a suo coadjutore nel patriarcato Aquilejese, e poi ne rimase successore l'anno 1629. Ma era giunto il 1653 che Marco non aveva per anco avute le bolle papali, colpa le differenze insorte tra l'imperator Ferdinando e papa Urbano VIII per il patriarcato di Aquileja. In quell'anno però fu dal pontefice approvata la scelta del Gradenigo, il quale ricevette il Pallio, e fece il suo